

# CAMMINARE CON UN “cambio di passo” PREMESSA AL PROGRAMMA TRIENNALE 2013-2016

*“YOU CAN'T AVOID CHANGE SO EMBRACE IT”*

## Camminare con un “cambio di passo”

La situazione complessa e di profonde trasformazioni in cui oggi viviamo ci pone di fronte ad una sfida di portata epocale: in che modo e con quale visione di fondo possiamo affrontarla, confidando in un futuro migliore?

Tra le tante novità “rivoluzionarie” di Papa Francesco ce n'è una che sembra “disturbare” molti pensieri forti: la necessità per la Chiesa di un “cambio di passo”, per rispondere al desiderio di cambiamento che promana dalla grande storia delle relazioni umane. Relazioni che oggi paiono sempre più pervasive, ma che, nel concreto e paradossalmente, si rivelano sempre più sterili, pericolosamente inclini all'inaridimento dei rapporti sociali tra le persone, che si affidano sempre di più ai **social network**.

Anche il nostro Movimento oggi ha bisogno, **a partire dai suoi organismi di coordinamento e di guida**, di adulti scout capaci di pensare cosa significhi un futuro all'insegna di “un cambio di passo” che riteniamo inevitabile. Per affrontare il futuro con “un cambio di passo”, rispondendo a quelle domande che il tempo presente ci pone con forza, dobbiamo vivere i valori della strada che ci sono indicati dal nostro “Patto Comunitario”: *“l'abitudine a guardare e ad andare avanti, la scelta fatta insieme, della meta, dell'itinerario e delle tappe; avere un equipaggiamento necessario ed essenziale; l'andare al passo del più debole, con sostegno reciproco; l'attenzione a verificare la giustezza del cammino e la sua coincidenza con il progetto di Dio; la capacità di correggere la direzione quando ci si accorge di avere sbagliato strada; l'attenzione a chi s'incontra, la disponibilità a farsi coinvolgere dalle persone e dalle situazioni.”* (n.5.4)

Siamo chiamati quindi a riscoprire in chiave adulta il **“metodo della strada”**, ma dobbiamo riflettere prima sul senso del nostro cammino: **Da semplici viaggiatori, dobbiamo farci “viandanti e pellegrini”**: etimologicamente essere pellegrini deriva dal latino “per-agros”, camminare attraverso i campi, fuori dalle strade delle città, in territori a noi estranei, dove bisogna farsi riconoscere, dove è fondamentale sviluppare una grande capacità di ascolto e di comprensione, cogliendo le parole e i segni dei tempi. Il pellegrinaggio simboleggia l'esperienza dell'uomo come *viandante (homo viator)*, il quale fin dal momento in cui lascia il ventre materno inizia il suo cammino nello spazio e nel tempo della propria vita. Chi parte per un pellegrinaggio abbandona la sicurezza della propria casa, va contro corrente rispetto alla normalità, rompe con la tranquillità delle cose di ogni giorno.

## **Ma camminare verso dove? E cosa portare nello zaino?**

A. **Camminare verso il rafforzamento della nostra identità! Portando con noi nello zaino gli strumenti per riconoscere i segni dei tempi**, il che significa saper cogliere non solo gli sconvolgimenti sociali, le migrazioni, le guerre, gli odi e le devastazioni, ma soprattutto i segnali deboli, spesso impercettibili, che si diffondono intorno a noi, sommessamente, quotidianamente.

**Rafforzare la nostra identità significa, in primis, saper superare il disinteresse per aprirci alla progettualità.** Il nostro movimento è ricco di esperienze in tutti gli ambiti: ecclesiali, politici, sociali e spirituali. Forti della nostra storia dobbiamo ri-appassionarci, rischiare, rinnovarci, inventare, non temere il nuovo, superare forme di ripiegamento su noi stessi che non generano altro che stanchezze e abbandoni. Il Movimento non deve essere una realtà anonima affidata alle cure di alcune guide storiche, deve invece aprirsi “al mondo”, con responsabilità. Il Masci ha una sua Identità che va consolidata. Abbiamo carte di comunità e percorsi regionali, abbiamo linee programmatiche e programmi nazionali, abbiamo una nostra struttura; la forte identità, che ci ha permesso di superare il malessere che ha coinvolto altre realtà associative, può indurci a credere di avere raggiunto il nostro obiettivo. Non è così, il viaggio continua!

**La “dimensione comunitaria” che ci caratterizza, rende viva la nostra identità.** Se non vogliamo chiuderci in noi stessi – riducendoci ad essere un'aggregazione di persone che si compiacciono del loro passato e delle loro conquiste – dobbiamo saper “ascoltare” e “comprendere” i segnali che provengono dagli uomini e dalle donne del nostro tempo: capire quali sono le aspirazioni, le tensioni sociali, gli aneliti religiosi e riconoscere le difficoltà in cui si dibatte la nostra società. Farlo insieme

dà “senso” (significato e direzione) al viaggio. “Se fai sempre quello che hai sempre fatto, otterrai sempre quello che hai sempre avuto” (William Edwards Deming)

- B. Camminare verso la partecipazione, nella condivisione di obiettivi e valori, con spirito di gratuità.** È la gratuità che dà valore al servizio, inteso come disponibilità incondizionata verso chi sta nel bisogno. Una gratuità indirizzata verso i bisogni che emergono dalla realtà sociale, politica e religiosa del mondo in cui viviamo. Noi viviamo per essere felici ed insieme proporci in termini di servizio, per poi “scompare”, nel significato che questo termine assume nella metafora del sale che, per dare sapore, deve sciogliersi. Ci riconosceranno da questo! Non cerchiamo plauso o gratitudine, non inseguiamo visibilità a tutti i costi, ma ci mettiamo invece a disposizione con umiltà e sobrietà: questo è il nostro “essere soggetti sociali”, che diventa stile quotidiano di vita.

**Mettere in atto una partecipazione vera.** Per vincere la tentazione di una gestione “elitaria” occorre avere obiettivi condivisi e scelti insieme.

Nel nostro farci pellegrini, è bene ricordare le parole della preghiera della route: Signore insegnami l'attenzione alle piccole cose, al passo di chi cammina con me, per non fare più lungo il mio... Durante il viaggio, nel camminare insieme, ci si conosce meglio, a partire da noi stessi; ci si aiuta, ci si arricchisce l'un l'altro e si consolida il legame tra coloro che procedono verso la stessa meta. Procedere insieme è la modalità per stimolare le Comunità ad essere partecipative, per sollecitare la capacità d'iniziativa e la ricerca di spazi vivi di libertà, di autoeducazione, di progettualità, di assunzione di responsabilità, di sperimentazione. In fondo, come cantava Giorgio Gaber “*Libertà è partecipazione!*” Questo ci farà fare il “cambio di passo”.

- C. Camminare verso la dimensione della Spiritualità, della riflessione, dell'ascolto** - Camminare verso la spiritualità significa intraprendere un percorso che può diventare esso stesso la meta a cui aspirare. Essere pellegrini che scelgono di farsi stranieri, come Abramo che *«per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,9-10)*. La dimensione spirituale non impone obiettivi concreti da raggiungere, indirizza invece alla relazione, che, per essere vera, si esprime attraverso lealtà, responsabilità, attenzione, qualità già presenti nella nostra identità di scout. Relazione leale, responsabile tra di noi e nel mondo in cui siamo chiamati a vivere. Relazione che richiede ascolto, riflessione sui grandi temi che attraversano la nostra società, attenzione alle voci più flebili. E nel percorso verso la spiritualità è importante camminare insieme uomini e donne: accanto alla razionalità, allo spirito concreto dei maschi c'è bisogno della sensibilità femminile, più portata a curare i sentimenti e gli affetti.

**Vivere la speranza.** “*Come credenti* - dice Padre Franco Mosconi - *noi non siamo ottimisti, noi abbiamo la speranza*”. E aggiunge: “*io spero, perché il centro del cristianesimo non è ciò che io faccio per Dio, ma ciò che Dio fa per me. Perché non impariamo a vivere da persone amate?*”. In un altro scritto, dedicato all'Apocalisse, Mosconi osserva a proposito della Gerusalemme celeste: “*L'immagine della speranza è una città, un luogo dove la gente sta insieme, dove c'è una comunità. Non si tratta di trovare il proprio eremo isolato, la nostra speranza è trovare una comunione vera e nuova fra gli uomini, rappresentata da una città*”. Certo è duro sperare e sentirsi amati in certi momenti e circostanze, ma è proprio qui l'invito a non confondere la dimensione della speranza con l'ottimismo.

- D. Camminare verso l'educazione alla coscienza libera che sappia scegliere in autonomia e responsabilità.** Educare alla coscienza libera e responsabile vuole dire mantenere vivo il dialogo sui valori condivisi (gratuità e servizio), con libertà di pensiero e di parola; vuol dire porre attenzione alla diversità di genere: uomini e donne hanno funzioni e qualità diverse, che possono fare crescere il Movimento, connotandolo meglio nella società italiana; vuol dire far crescere al nostro interno nuove figure, per orientarle a subentrare nelle posizioni di responsabilità del Movimento, ricoprendo incarichi e ruoli di direzione e guida (tracciare il senso di marcia e indicare la strada più adatta).

Questo percorso di educazione ad una coscienza libera richiede pazienza e determinazione, capacità e volontà di ascolto e chiarezza di obiettivi, esige che si sappia valutare il passo delle persone e delle comunità, perché ogni persona, ogni gruppo ha risorse e tempi diversi. Le dinamiche interne e le contrarietà esterne si affrontano con efficacia quando la libertà di coscienza rappresenta un valore

comunemente condiviso. È compito di chi ha ruoli di coordinamento mettersi “dentro” al cammino che gli stessi viandanti indicano; non davanti, non dietro, non oltre, non fuori, ma assieme, camminando, con le persone e con le comunità (come dice Papa Francesco).

**Riscoprire la virtù della pazienza.** Oggi, in una società smarrita, che si è molto nutrita di sogni di onnipotenza poi svaniti, la pazienza può rappresentare un richiamo salutare all’umiltà, alla consapevolezza e accettazione dei limiti degli esseri umani. Nel “Piccolo Principe” la volpe insegna al piccolo protagonista, venuto sulla terra per cercare amici ma ancora inesperto, il valore della pazienza; gli dice che *“bisogna essere molto pazienti”*. Poi la volpe aggiunge un altro insegnamento: la gradualità. Al Piccolo Principe viene richiesto di avvicinarsi un poco alla volta e con regolarità, *“ogni giorno e alla stessa ora”*, alla volpe da addomesticare e da cui farsi addomesticare. La gradualità implica l’importanza della preparazione alla fase successiva, e dunque valorizza l’interstizio temporale che sta fra uno stato ed il successivo a cui si aspira, tra la condizione presente e quella futura.

Il “metodo della strada” deve essere interpretato da adulti capaci di scelte ed impegni.

Porsi in cammino è un’esperienza reale che può diventare allusione alla “strada” che il Movimento deve percorrere in questo nostro tempo, per riaffermare la nostra identità, il valore della nostra appartenenza, la consapevolezza della nostra missione.

E’ in questa ottica che dobbiamo valorizzare il desiderio e la capacità di essere generativi, ossia di saper conservare il patrimonio che abbiamo ricevuto per consegnarlo a coloro che proietteranno il Movimento verso il futuro, adattandolo ai tempi che verranno.

**Dobbiamo sviluppare la capacità di interrogarci sulle esperienze formative**, dando vita a percorsi nuovi per permettere di riconoscere gli elementi essenziali di una “vita bella”. Affinare sempre di più i nostri percorsi formativi, perché il nostro sia uno scoutismo di qualità, che possa portare a migliorare le nostre modalità di vita e di relazione con il territorio, con sobrietà, con determinazione, con consapevolezza.

Dobbiamo vivere la proposta di “Formazione” del Movimento come strumento di crescita personale, centrato sulla capacità di relazione, di condivisione, avendo chiaro **il cammino da percorrere** e intravedendo le “declinazioni adulte” del **“metodo della strada”**.

La volontà di interpretare e fare proprie le Linee programmatiche deliberate dell’Assemblea nazionale è stata al centro dei primi mesi di lavoro del Consiglio Nazionale: non si è trattato soltanto di dare una doverosa risposta alla decisione assembleare, si è scelto anche di attivare dei percorsi che imprimevano quel *“cambio di passo”* nel MASCI, per rimettere al centro della nostra attenzione i temi scelti per caratterizzare il nostro sessantesimo: L’IDENTITÀ - L’APPARTENENZA - LA MISSIONE - IL METODO.

Tutto ciò potrà realizzarsi compiutamente solo se tutti lo vorremo perché **“Libertà è partecipazione!”**

**Sonia Mondin**  
**Presidente Nazionale**